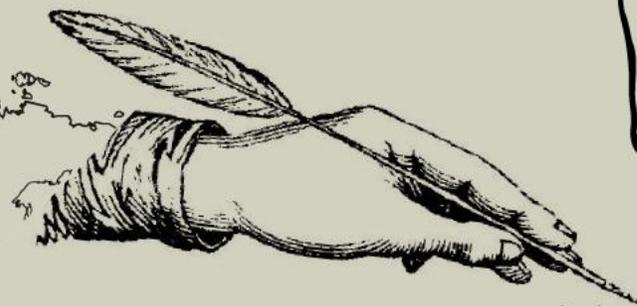


LE UMANISTICHE

live



frase {

Tanto gentile
e tanto onesta pare
la donna mia



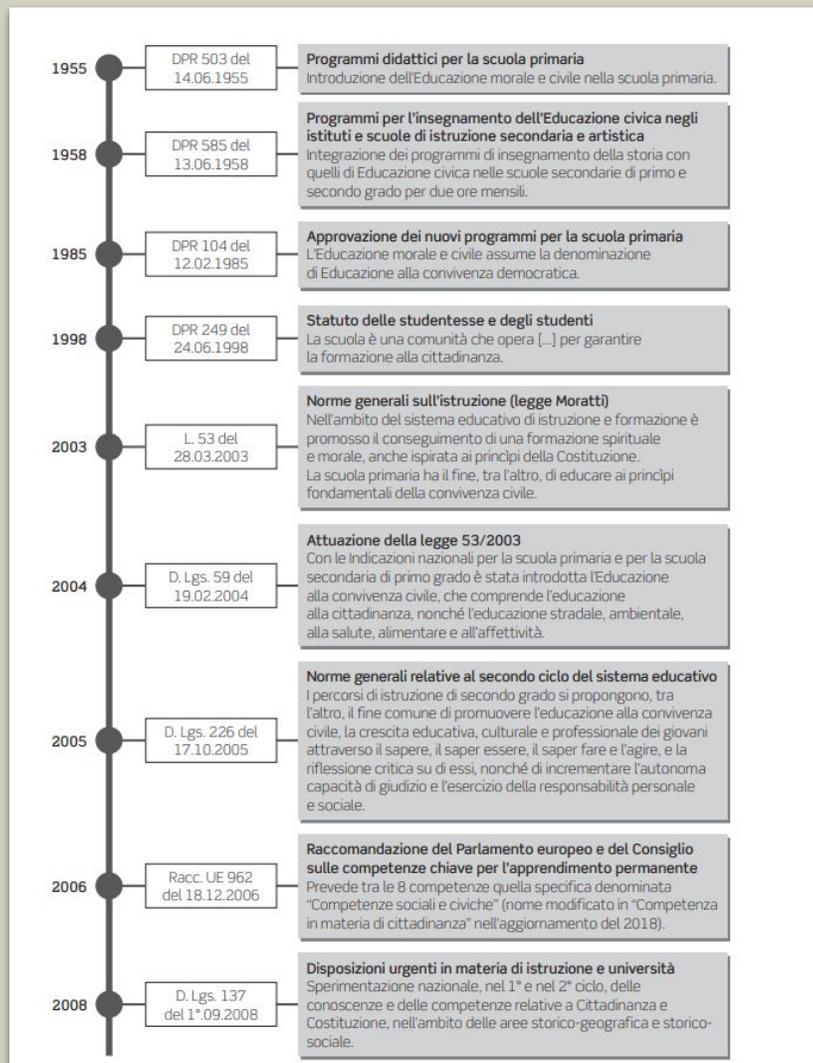
LE UMANISTICHE *live*

Il latino e l'educazione civica

Anna Flocchini

Piera Guidotti Bacci

Il lungo percorso dell'educazione civica

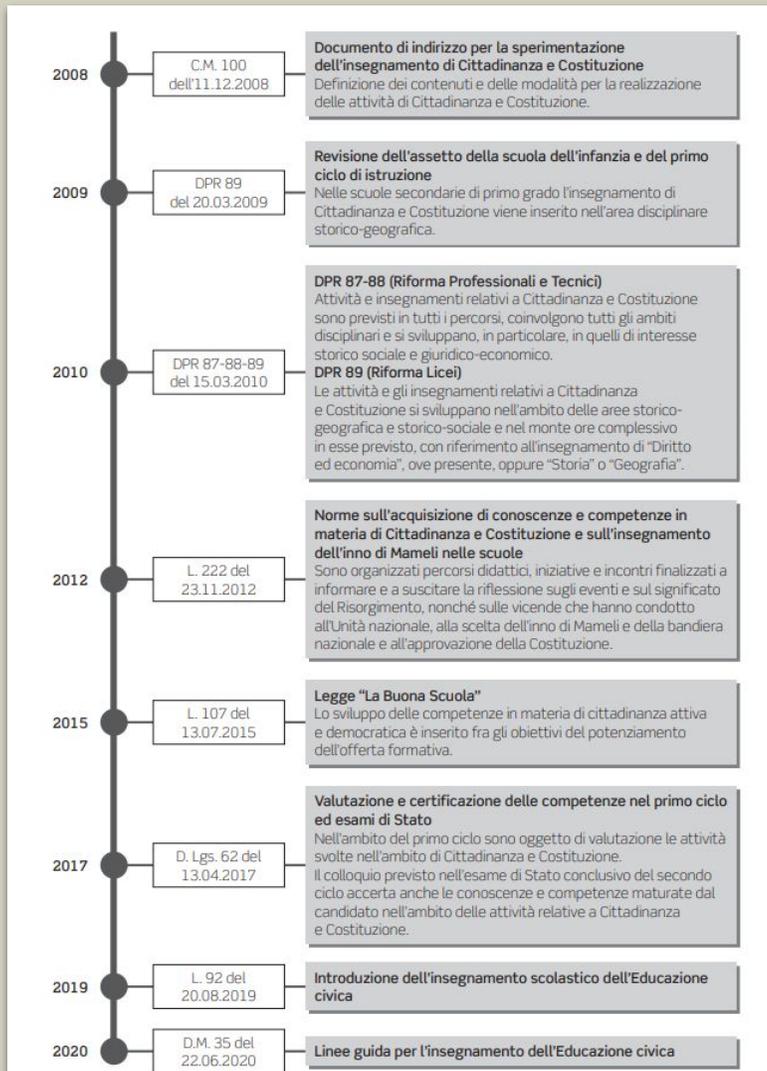


1958 → Introduzione dell'**educazione civica** nelle scuole secondarie di I e II grado

1985 → Introduzione nei programmi per la scuola primaria dell'**educazione alla convivenza democratica**

2003 → «Legge Moratti»
«educazione alla convivenza civile»

2006 → Raccomandazioni del Parlamento e del Consiglio europeo
«competenze sociali e civiche»



2010 → «Riforma Gelmini»
cittadinanza e costituzione

2015 → «Buona scuola»
competenze di cittadinanza attiva

2017 → valutazione delle competenze di
cittadinanza e costituzione durante il
colloquio degli esami di stato

La legge 92 (20/8/2019)

Articolo 3, comma 3

Le istituzioni scolastiche prevedono nel curriculum di istituto l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, specificandone anche, per ciascun anno di corso, l'orario, che non può essere inferiore a 33 ore annue, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto

Le Linee-guida per l'insegnamento dell'educazione civica (22/6/2020)

[...] le Linee guida si sviluppano intorno a tre nuclei concettuali che costituiscono i pilastri della Legge, a cui possono essere ricondotte tutte le diverse tematiche dalla stessa individuate:

1. COSTITUZIONE, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà.
2. SVILUPPO SOSTENIBILE, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio.
3. CITTADINANZA DIGITALE.

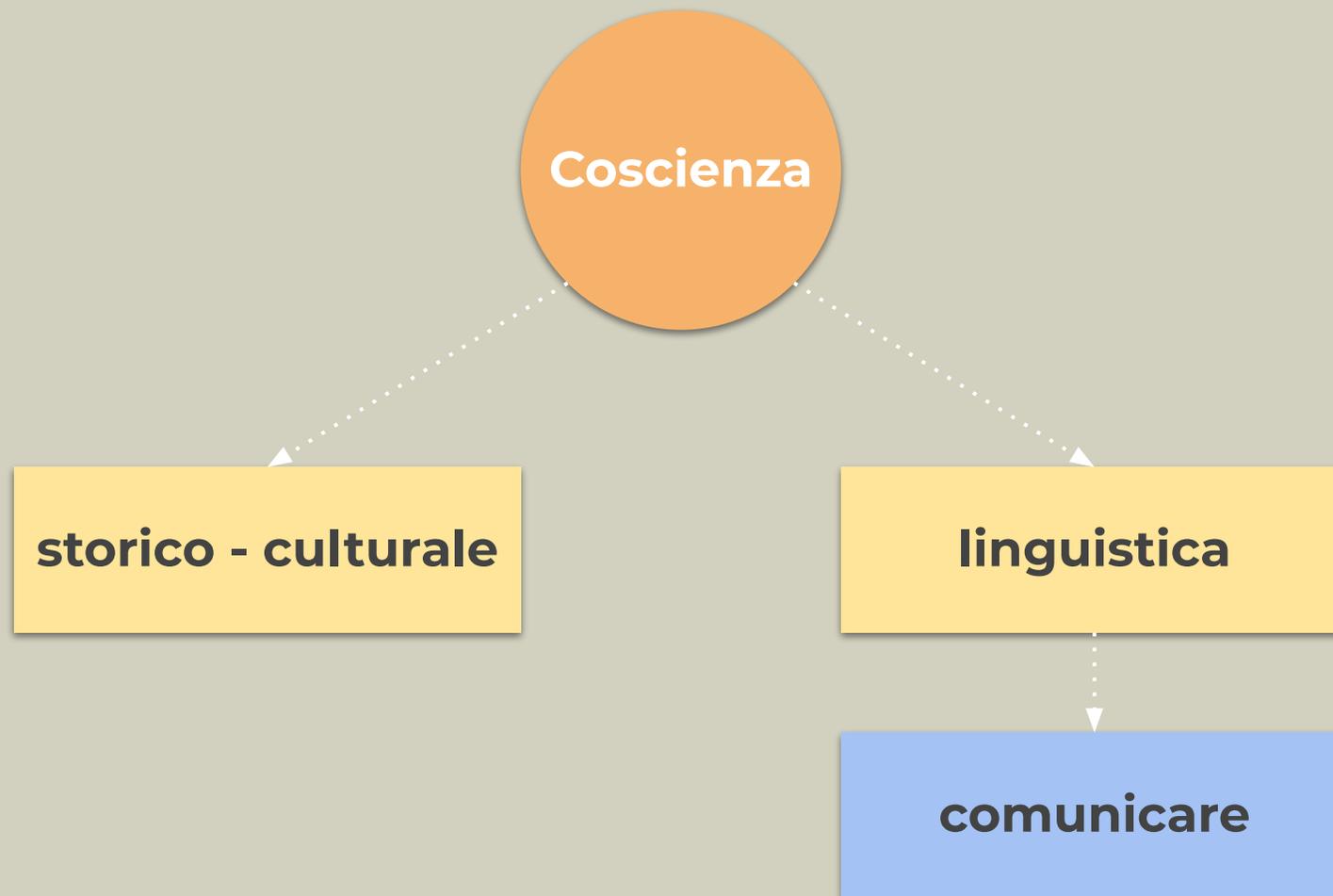
**Qual è il contributo del latino
all'interno del curriculum
di educazione civica?**

Raccomandazione del Consiglio europeo relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente. 22 maggio 2018

“La **competenza in materia di cittadinanza** si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla **comprensione** delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità. La competenza in materia di cittadinanza si fonda sulla **conoscenza** dei concetti e dei fenomeni di base riguardanti gli individui, i gruppi, le organizzazioni lavorative, la società, l'economia e la cultura. [...]”.

Le otto competenze - chiave di cittadinanza

- 1) Imparare ad imparare
 - 2) Progettare
 - 3) Comunicare
 - 4) Collaborare e partecipare
 - 5) Agire in modo autonomo e responsabile
 - 6) Risolvere problemi
 - 7) Individuare collegamenti e relazioni
 - 8) Acquisire ed interpretare l'informazione
-



L'albero delle parole

Civis

Derivati e toponimi

Tra i numerosi derivati del sostantivo *civis*, *civis* ci sono sostantivi come "civiltà" e "civiltizzazione", aggettivi come "civile" e "civico", e verbi come "civilizzare".
Il sostantivo *civitas*, *civitatis*, inoltre, è entrato in numerosi toponimi italiani, come Civitavecchia, Civitanova, Cividale.

Civilis, e

Indica tutto ciò che riguarda i cittadini (es. *civilia officia* = i doveri civili, cioè del cittadino), ma indica anche un modo di essere, affabile e disponibile verso gli altri (es. *puer civilis* = un ragazzo socievole). Un significato simile è presente anche in italiano quando si parla, per esempio, di un "comportamento civile", ovvero rispettoso e gentile.

Civitas nelle lingue europee

Come in italiano anche in altre lingue neolatine *civitas* ha dato origine a un derivato che significa «cittadinanza».

Francese: *citoyenneté*

Spagnolo: *ciudadania*

Portoghese: *cidanania*

Rumeno: *cetățenie*

In inglese cittadinanza si dice *citizenship* ed è formato dal termine *citizen* ("cittadino") che, come *city* ("città"), è entrato nel lessico inglese attraverso l'antico francese *cité*.

Civitas, atis

È la parola latina dalla quale deriva l'italiano «città», attraverso l'antica forma "civitate". Il latino *civitas*, tuttavia, ha un'area semantica molto più ampia del suo derivato italiano, dal momento che può significare:

- a) «popolazione», «popolo», «Stato»;
- b) «cittadinanza», «diritto di cittadinanza»;
- c) «città», «territorio», «regione».

LE PAROLE NEL CONTESTO

Traduci le seguenti frasi rendendo correttamente i sostantivi evidenziati.

- *Post cladem perfulgae civitatem amisērunt.*
- *Vercingetōrix multas Galliae civitates ad se coniunxit.*
- *Legati Germanorum civitatibus persuasērunt ut Rhenum transirent.*
- *Post bellum civile Caesar dictator factus est.*
- *Lucius facundus est et civilem habitum praebet.*
- *Concordia civillis civibus semper prodērit.*

CIVIS

Sostantivo della III declinazione, «cittadino» che gode pienamente dei diritti politici e civili (in contrapposizione allo schiavo).

CIVIS
civitas
civilis

civiltà, civile,
civilizzare, civico,
città, cittadinanza

**EDUCAZIONE
CIVICA**

«Cittadinanza»

Francese: *citoyenneté*
Spagnolo: *ciudadania*
Portoghese: *cidanania*
Rumeno: *cetățenie*
Inglese: *citizenship*



SCIENZA E TECNOLOGIA NEL MONDO ROMANO



DDI

Inquadra
il QR code
e guarda
il video

Oggi siamo abituati a considerare scienza e tecnologia come due realtà strettamente interconnesse, poiché la ricerca scientifica non può prescindere dalla sperimentazione tecnologica. Il mondo antico invece, specie quello romano, ha sempre operato una netta separazione tra la scienza, affidata alla classe dirigente, e la tecnica, di competenza delle “genti meccaniche”¹.

1. Svetonio, *Vita di Vespasiano*, 18.

1. Scienza pura e scienza applicata: una profonda dicotomia

Riguardo l'opposizione fra scienza e tecnica tipica del mondo antico sono state date spesso spiegazioni generiche, ma oggi il fenomeno viene valutato soprattutto dal punto di vista socio-economico, dal momento che, osserva Koyré², «il mondo antico poteva disporre d'una mano d'opera servile di tali proporzioni da rendere inutile l'impiego di macchine e di conseguenza la scienza non ricevette mai uno stimolo in questa direzione».

2. A. Koyré, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, trad. P. Zambelli, Torino, Einaudi 1967, pag. 64.

TESTO 1 La posizione di Seneca

La separazione tra attività intellettuale pura, riservata alle classi dominanti, e arti sperimentali, considerate inferiori in quanto manuali e affidate a tecnici o artigiani, cioè il divorzio tra scienza pura e scienza applicata, con la conseguente negazione dello sperimentalismo come fondamento della scienza, è chiaramente teorizzata nell'*Epistola 90* di **Seneca**. Rivolgendosi a Lucilio, Seneca dichiara di non essere d'accordo col filosofo Posidonio che attribuisce ai *sapientes*, cioè agli uomini saggi e colti come i filosofi, la costruzione degli strumenti di lavoro, perché tutte queste invenzioni sono frutto dell'ingegnosità umana e non della filosofica sapienza.

*Dissentio a Posidonio, quod ferramenta
fabrilia excogitata a sapientibus viris
iudicat [...] Omnia enim ista sagacitas
hominum non sapientia invenit.*

Non sono d'accordo con Posidonio dal momento che è del parere che gli strumenti per il lavoro sono inventati dai saggi [...] Tutte queste furono invenzioni della prontezza di mente degli uomini, non della saggezza.

Seneca quindi dichiara esplicitamente che la *sagacitas*, cioè la prontezza della mente, è necessaria per tutto ciò che si debba cercare col corpo incurvato e con l'attenzione rivolta a terra (*quidquid corpore incurvato et animo humum spectante quaerendum est*), mentre è la *sapientia*, cioè la profondità del pensiero, che permette all'uomo di attingere alla conoscenza della natura (*naturae notitia*).

2. La tecnologia, un pericolo per l'equilibrio sociale...

Alcuni scrittori latini testimoniano come le invenzioni tecnologiche fossero considerate dalla classe dominante più che come mezzo di progresso e sviluppo, come un possibile pericolo per l'ordine sociale, dato che ogni innovazione avrebbe sottratto il lavoro al popolo che, per sopravvivere, svolgeva i più umili e pesanti lavori manuali.

TESTO 2 Un'invenzione... impopolare

(Svetonio, *Vita di Vespasiano*, 18)

In quest'ottica è da interpretare anche l'episodio narrato da **Svetonio** nella *Vita di Vespasiano*: a un *mechanicus* – oggi diremmo ingegnere – che gli prometteva di poter trasportare con poca spesa, grazie a una sua invenzione, pesanti colonne fin sul Campidoglio, l'imperatore diede un cospicuo premio per l'invenzione (*pro commento*) ma rifiutò di servirsene, giustificandosi col fatto che a lui incombeva l'onere di sfamare il povero popolo (*plebecula*) che non avrebbe potuto fare altro che quel faticoso lavoro.

*Imperator [...] mechanicus grandes columnas
exigua impensa perduciturum in Campitulum
pollicenti, praemium pro commento non
mediocre obtulit sed operam remisit,
praefatus sineret se plebiculam pascere.*

L'imperatore a un "ingegnere" che gli prometteva che con una minima spesa avrebbe trasportato grosse colonne sul Campidoglio, offrì un premio non certo modesto per l'invenzione ma rifiutò il lavoro, dopo aver anticipatamente richiesto che gli permettesse di dar da mangiare al popolino.

TESTO 3 La favola del vetro infrangibile

(Petronio, *Satyricon*, 51)

Indicativa di una diffusa mentalità di "resistenza" a sviluppare la tecnologia, per non rompere l'equilibrio socio-economico costituito e non permettere che nuove invenzioni creassero nuove masse di disoccupati o invertissero l'ordine dei valori, è anche la novellina del vetro infrangibile narrata dal ricco libertino Trimalcione nel *Satyricon* di **Petronio**: un ingegnoso *faber* presenta all'imperatore la sua clamorosa invenzione, un'ampolla di vetro infrangibile che ha la resistenza del bronzo e la preziosità dell'oro. L'artigiano si aspetta un ricco premio, ma il sovrano, accertatosi che nessun altro conoscesse il processo di fabbricazione di quel prodigioso vetro, lo fa decapitare temendo la svalutazione dell'oro.

*Fuit tamen faber qui fecit phialam
vitream, quae non frangebatur.
Admissus ergo est ad Caesarem¹ cum suo
munere, deinde fecit repporigere Caesari et
illam in pavimentum proiecit. Caesar non
pote valdius quam expavit. At ille sustulit
phialam de terra; collisa erat tamquam vasum
aeneum; deinde martium de sinu protulit
et phialam otio belle correxit. [...] Caesar
dixit: "Numquid alius scit hanc condituram
vitreorum?" Vide modo! Postquam negavit,
iussit illum Caesar decollari: quia enim, si
scitum esset, aurum pro luto haberemus.*

Ci fu tuttavia un artigiano che fece un'ampolla di vetro infrangibile. Fu ammesso alla presenza di Cesare col suo dono, poi se lo fece dare indietro e lo sbatté per terra. Cesare si spaventò al massimo, ma quello raccolse la bottiglia da terra che si era ammaccata come un vaso di bronzo; poi tirò fuori dalla tasca un martelletto e con calma resistemò bene l'ampolla. [...] Cesare disse: "Forse qualcun altro conosce questo processo di fabbricazione del vetro?" Occhio adesso! Dopo che quello ebbe risposto di no, Cesare ordinò che gli fosse tagliata la testa: perché infatti, se si fosse risaputo, l'oro per noi varrebbe quanto lo sterco.

1. Da Augusto in avanti tutti gli imperatori godettero dell'appellativo di "Cesare".

Scienza e tecnologia nel mondo antico: profonda dicotomia

Seneca, Ep.90

Sagacitas (prontezza di mente)

|

tecnici/artigiani

|

corpo incurvato a terra

|

strumenti di lavoro

Sapientia (filosofica sapienza)

|

sapienti/filosofi

|

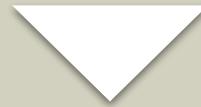
pensiero elevato al cielo

|

scienza/conoscenza della natura

**“L’abbondanza di mano d’opera servile
rende inutile l’impiego di macchine”**

(Koyré)



**Negazione dello “sperimentalismo”
come fondamento della scienza**

Tecnologia: un'invenzione impopolare

Svetonio, *Vita di Vespasiano*, 18

Imperator [...] mechanico grandes columnas exiguā impensā perducturum in Campitolum pollicenti, praemium pro commento non mediöcre obtūlit sed operam remisit, praefatus sineret se plebicūlam pascere.

L'imperatore a un "ingegnere" che gli prometteva che con una minima spesa avrebbe trasportato grosse colonne sul Campidoglio, offrì un premio non certo modesto per l'invenzione ma rifiutò il lavoro dopo aver anticipatamente richiesto che gli permettesse di dar da mangiare al popolino.

Il vetro infrangibile

Petronio, *Satyricon*, 51

Fuit tamen faber qui fecit phialam vitream, quae non frangebatur [...] Caesar dixit: "Numquid alius scit hanc condituram vitreorum?" Vide modo! Postquam negavit, iussit illum Caesar decollari: quia enim, si scitum esset, aurum pro luto haberemus.

Ci fu tuttavia un artigiano che fece un'ampolla di vetro infrangibile [...] Cesare disse" Forse qualcun altro conosce questo processo di fabbricazione del vetro?" Occhio adesso! Dopo che quello ebbe risposto di no, Cesare ordinò che gli fosse tagliata la testa: perché infatti, se si fosse risaputo, l'oro per noi varrebbe quanto lo sterco.

Uno spunto per il *debate*

Il rapporto fra scienza e tecnologia

Il percorso sul rapporto fra scienza e tecnologia nel mondo romano offre interessanti spunti di riflessione che possono costituire il punto di partenza per un *debate*.

I fase – Focus sull'argomento

1. Nel mondo romano esiste una profonda dicotomia fra scienza e tecnologia: in che cosa consiste?
2. In che rapporto sono oggi, a tuo parere, scienza e tecnologia? Secondo te la ricerca scientifica dovrebbe essere fine a se stessa (dal momento che il suo fine è la conoscenza in sé) o dovrebbe avere sempre una finalità pratica?
3. Quali rischi impliciti nel progresso tecnologico emergono dal brano di Svetonio (→ Testo 2) e di Petronio (→ Testo 3)? Ritieni che le preoccupazioni dell'imperatore potrebbero essere ancora valide oggi, se pure in un contesto completamente diverso?

Il fase – Raccolta delle idee

Rispondendo alle domande della fase I si affrontano due questioni di grande attualità che possono essere sintetizzate così:

- A. La scienza deve essere autonoma o al servizio della tecnologia?
B. Il progresso tecnologico ha sempre un impatto positivo sullo sviluppo economico e sociale?

Per raccogliere le idee completa la seguente tabella, trovando per ciascuna tesi degli argomenti pro e contro.

	PRO	CONTRO
La scienza deve essere autonoma dalla tecnologia perché il suo fine è la conoscenza.		
La scienza deve essere al servizio della tecnologia perché il suo fine è nell'applicazione pratica.		

	PRO	CONTRO
Il progresso tecnologico ha sempre un impatto positivo sullo sviluppo economico e sociale.		
A volte il progresso tecnologico può portare conseguenze negative sul piano economico e sociale.		

III fase – Debate

Dividetevi in quattro gruppi (A, B, C, D) e avviate due dibattiti sulle questioni evidenziate, esponendo a turno, attraverso un capogruppo, le vostre argomentazioni.

Schema del DEBATE – gruppi A o B / gruppi C o D

Inizio: l'insegnante moderatore espone l'argomento e indica i turni e i tempi per l'esposizione della tesi e la confutazione.

- 3 MINUTI → Prima tesi con argomentazioni
- 3 MINUTI → Seconda tesi con argomentazioni
- 3 MINUTI → Confutazione della seconda tesi
- 3 MINUTI → Confutazione della prima tesi

Conclusione: l'insegnante moderatore sintetizza le conclusioni e chiede al resto della classe di indicare la tesi che è risultata più convincente.

- Nel mondo romano esiste una profonda dicotomia fra scienza e tecnologia: in che cosa consiste?
- In che rapporto sono oggi, a tuo parere, scienza e tecnologia? Secondo te la ricerca scientifica dovrebbe essere fine a se stessa (dal momento che il suo fine è la conoscenza in sé) o dovrebbe avere sempre una finalità pratica?
- Quali rischi impliciti nel progresso tecnologico emergono dal brano di Svetonio e di Petronio? Ritieni che le preoccupazioni dell'imperatore potrebbero essere ancora valide oggi, se pure in un contesto completamente diverso?



IL RAPPORTO UOMO-NATURA NEL MONDO ROMANO



Inquadra il QR code e guarda il video

La terra è la nostra casa, l'unica che abbiamo a disposizione
Questo è il logo della giornata mondiale dell'ambiente, che si celebra ogni anno il 5 giugno, istituita dalle Nazioni Unite nel 1972 durante la conferenza mondiale di Stoccolma, che stabilì un punto di svolta nella storia dell'uomo per ciò che riguarda l'atteggiamento nei confronti dell'ambiente. Una coscienza ecologica vera e propria non è presente in tutto il mondo antico, in cui il rapporto fra gli uomini e la terra è generalmente impostato in termini di dominio e di sfruttamento delle risorse ambientali.

1. Una natura finalizzata all'uomo

Quasi una legittimazione agli interventi sull'ambiente deriva dalla diffusa concezione che la natura sia finalizzata all'uomo, espressa assai bene da **Aristotele** (IV sec. a.C.) che afferma:

Le piante esistono in vista degli animali e gli animali in vista dell'uomo [...] Se la natura non fa nulla di inutile né di imperfetto, è necessario che essa abbia fatto tutte queste cose in vista dell'uomo. (*Polit.* 1256 b 15 ss.)

Il concetto è ribadito da **Cicerone** (I sec. a.C.) che nel *De natura deorum* scrive:

Tutto [...] è stato creato in funzione di qualcos'altro: le messi e i frutti che la terra produce furono creati per gli animali, gli animali per gli uomini (*hominum causâ*). (II, 37)

L'uomo ha il dominio (*dominatus*) di tutte le cose utili che provengono dalla terra. (II, 152)

TESTO 1 L'homo faber

(Cicerone, *De natura deorum*, II, 152)

Le *laudes Italiae*, ovvero testi contenenti le "lodi dell'Italia" di poeti e prosatori latini del periodo augusteo, come **Varrone**, **Virgilio** e **Properzio**, esprimono l'idea che la superiorità dei Romani sia dovuta non solo al loro valore, al loro ingegno e alla loro organizzazione sociale, ma anche al loro intelligente intervento sull'ambiente: avendo grandi capacità tecniche, superiori a quelle di altri popoli, i Romani mostrarono sempre una forte capacità di trasformazione dell'ambiente e lodarono particolarmente l'*homo faber*. In questo brano **Cicerone** esalta l'abilità dell'uomo, capace di sfruttare le risorse naturali fino a creare con le sue mani «quasi una seconda natura nella natura».

nos campis, nos montibus fruimur, nostri sunt amnes, nostri lacus, nos fruges serimus, nos arbôres; nos aquarum inductionibus terris fecunditatem damus; nos flumina arcemus, derigimus, avertimus; nostris denique manibus in rerum natura quasi altèram naturam efficere conamur.

Noi sfruttiamo le pianure e i monti, nostri sono i fiumi, nostri i laghi, noi seminiamo i cereali, noi piantiamo gli alberi; siamo noi che con la canalizzazione delle acque diamo fecondità ai terreni, siamo noi che sbarriamo, incanaliamo, deviamo i fiumi; siamo infine noi che tentiamo di creare con le nostre mani quasi una seconda natura nella natura.

3. Dobbiamo difendere la natura!

Fra le poche voci che invitano a non sfruttare indiscriminatamente le risorse, che altrimenti sono destinate ad esaurirsi, c'è quella del già citato **Plinio il Vecchio**, curioso osservatore dei fenomeni naturali (morì per essersi attardato troppo a esaminare da vicino la terribile eruzione del Vesuvio del 79 d.C.), autore di una monumentale enciclopedia dal titolo *Naturalis Historia*.

TESTO 8 La terra, madre di tutte le cose

(Pl., *Nat. hist.*, XVIII, 1,3)

In un passo della *Naturalis historia* Plinio invita a stare in guardia contro il rischio di provocare danni, oggi diremmo, "ecologici" irreversibili, capaci di provocare catastrofi. Chiedendo ai suoi contemporanei di difendere la natura e di non avvelenare l'ambiente, Plinio li mette in guardia contro un atteggiamento di "abuso" indiscriminato delle risorse della terra che presto o tardi si ritorcerà contro chi lo ha provocato. Per Plinio l'uomo è quindi moralmente responsabile del suo comportamento nei confronti della natura.

Si quis aestimet herbarum varietatem, numerum, flores, odores coloresque et sucos ac vires earum¹, quas salutis aut voluptatis hominum gratiâ naturâ gignit, per hoc primum omnium (rerum) patrocinari terrae et adesse cunctorum parenti iuvat² [...] sed nos et flumina inficimus et rerum naturae elementa, ipsumque quo vivitur³ in nostram perniciem vertimus.

Se qualcuno considerasse la varietà delle erbe, il loro numero, i fiori, i profumi e i colori e i succhi e le potenzialità di quelle erbe che la natura genera per la salute o il piacere degli uomini, per questo stesso prioritario motivo sarebbe importante prendere le difese della terra e assistere la madre di tutte le cose [...] ma noi inquiniamo i fiumi e volgiamo a nostro danno sia gli elementi naturali sia lo stesso ambiente grazie al quale è possibile la vita.

1. *Vires earum*: è noto che molte erbe hanno qualità medicinali.

2. *Cunctorum parens*: la madre di tutte le cose, cioè la natura.

DA LORO A NOI

Il principio di responsabilità

Anche se le affermazioni di Plinio (→ Testo 8) non consentono di concludere in favore dell'affermarsi già nell'antichità latina di una consapevole coscienza del degrado ambientale, nel suo brano balena un'intuizione che sembra anticipare quello che il filosofo contemporaneo **Hans Jonas** ha chiamato il "principio di responsabilità", cioè l'idea che l'uomo sia moralmente responsabile degli atteggiamenti che assume nei confronti della natura:

«**Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la continuazione di una vita autenticamente umana.**».



SI

Influenza dell'ambiente sull'uomo
DETERMINISMO AMBIENTALE

Da regioni molli nascono uomini molli, da regioni forti nascono uomini forti.
(Erodoto, *Storie*, 9,122)

Spazio antropizzato = civiltà
Silvae e solitudines = barbarie

NO

Impatto dell'uomo sull'ambiente

Danni ambientali da:

- Prelievo eccessivo di risorse dall'ambiente
- Modifica o estinzione di specie vegetali e animali a vantaggio dell'uomo

Prelievo di risorse

- Disboscamento e dissesto idrogeologico
 - Incanalamento, sbarramento e deviazione di corsi d'acqua
 - Sfruttamento di fiumi e laghi
 - Attività estrattiva: pietre, marmi, pozzolana (per calce)
 - Pesca, caccia, *vivaria* per nutrizione e divertimento
-

Plinio: difendiamo la Natura!

*Si quis aestimet herbarum varietatem, numerum, flores, odores coloresque et sucos ac vires earum, quas salutis aut voluptatis hominum gratiā naturā gignit, per hoc primum omnium (rerum) patrocinari terrae et adesse cunctorum parenti iuvat [...] **sed nos et flumina inficimus et rerum naturae elementa, ipsumque quo vivitur in nostram perniciem vertimus.*** (Nat.Hist. XVIII,1,3)

Se qualcuno considerasse la varietà delle erbe , il loro numero, i fiori, i profumi e i colori e i succhi e le potenzialità di quelle erbe che la natura genera per la salute o il piacere degli uomini, per questo stesso prioritario motivo sarebbe importante prendere le difese della terra e assistere la madre di tutte le cose [...] **ma noi inquiniamo i fiumi e volgiamo a nostro danno sia gli elementi naturali sia lo stesso ambiente grazie al quale è possibile la vita.**

Da Plinio a Hans Jonas: “Il principio di responsabilità”

"Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la continuazione di una vita autenticamente umana".

Rizzoli
EDUCATION